Il provvedimento diverrà così definitivo

LA CAMERA VOTA OGGI IL DECRETO GOVERNATIVO SUL COSTO DEL LAVORO

Confermata l'abolizione degli articoli 3 e 4 con cui si voleva imporre il blocco della contrattazione aziendale e la sterilizzazione dell'IVA per il computo della scala mobile - Il compagno Furia motiva l'astensione PCI

ROMA — Con le modifiche apportate la settimana scorsa dal Senato in conseguenza dell'accordo governo sindacati, la Camera rende oggi definitivo il provvedimento relativo al contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione. Scontate le conseguenze dei tentativi ostruzionistici dei neo-fascisti la discussione generale si è protratta per tutto il pomeriggio di ieri e continuerà oggi: ciò che comporterà la conclusione solo nella giornata di domani del dibattito sulla riconversione industriale, il voto odierno confermerà dunque l'eliminazione degli ormai famosi artt. 3 e 4 dell'originario decreto governativo decisamente avversati dai comunisti e da altre forze politiche e sociali, con cui si tentava di imporre il blocco della contrattazione aziendale e la sterilizzazione dell'IVA ai fini del computo degli scatti della scala mobile.

Il provvedimento tornerà quindi allo scopo esclusivo di fiscalizzare 1.400 miliardi di oneri delle aziende manifatturiere e estrattive in una duplice misura:

1. dal 1. febbraio scorso e sino al prossimo 1. maggio, nella misura di quattordicimila lire (equivalenti a quattro punti di contingenza) per addetto;
2. dal 1. maggio prossimo al 31 gennaio '78 nella misura di ulteriori diecimilacinquecento lire (tre punti) per addetto.

Dove e come verranno reperiti i 1.400 miliardi necessari per contenere il costo del lavoro in queste aziende? Mille miliardi circa saranno recuperati attraverso gli aumenti dell'IVA e il resto attraverso altri aumenti tra cui quello, particolarmente gravoso, sul gas metano per trenta lire/mc.

Da qui due osservazioni di merito avanzate dal compagno Giovanni Furia, intervenuto iersera nella discussione generale per confermare l'astensione del gruppo comunista. Seppure eliminate le norme più discusse, ampie riserve riguardano tanto la fiscalizzazione (massiccia e indiscriminata, mentre era utile e possibile una fiscalizzazione contenuta e selettiva) quanto il tipo di copertura degli oneri derivanti appunto dalla fiscalizzazione. Qui davvero — ha rilevato Furia —, e giusto in un provvedimento che sin dal titolo si richiama al contenimento dell'inflazione, è difficile intendere la coerenza del ricorso all'imposizione fiscale indiretta (l'IVA, appunto) che ha inevitabili e prevedibili ripercussioni sull'aumento dei prezzi. Senza contare che il ricorso alla decretazione vincola nei fatti il Parlamento, perché gli aumenti sono stati immediatamente applicati.

Ma c'è un problema più generale che il travagliato iter del provvedimento ha posto: quello delle persistenti e gravi incertezze che caratterizzano la politica economica del governo, anche e proprio di fronte alla trattativa con il Fondo monetario internazionale. Per ottenere il prestito — si è chiesto ad esempio Giovanni Furia — era davvero indispensabile che si pretendesse di riconoscere al FMI non solo, com'era giusto, il diritto di chiedere e avere garanzie, ma anche quello di stabilire modi e forme con cui queste garanzie dovevano concretizzarsi?

Il governo poteva e doveva tener tempestivamente conto dell'opinione dei sindacati e delle forze politiche che avevano manifestato opposizione agli artt. 3 e 4: questo avrebbe consentito di ricercare soluzioni cui potesse andare il massimo consenso possibile delle parti sociali. Fatto è che, invece, vi sono ancora troppe forze, interne ed esterne al governo e alla DC, che non sanno né vogliono sottrarsi alle ricorrenti tentazioni dello scontro frontale, nell'illusione di potere impunemente dare un colpo al movimento unitario dei lavoratori.

Ad ogni modo, una volta superato con il varo di questo provvedimento, il problema, in qualche misura ingigantito, del costo del lavoro, ora è giunto il momento di imporre un mutamento di rotta e di voltar pagina. Il compagno Furia ha ricordato che con l'ultimo accordo governo-sindacati si è affermato «lo impegno politico del governo a considerare così concluso il discorso sul costo del lavoro». E' davvero così?, ha chiesto sottolineando come tanto nel dibattito d'aula al Senato quanto ieri mattina in commissione alla Camera il governo abbia tacciato su questo. I comunisti chiedono quindi che il governo renda in aula, oggi, una precisa conferma in questo senso dando atto del contributo e del senso di responsabilità dei lavoratori e dei sindacati, ed impegnandosi a porre mano alle altre e ben più incisive misure che si rendono necessarie per uscire dalla crisi: il contenimento della spesa pubblica, gli investimenti nel Mezzogiorno, le misure straordinarie per l'occupazione soprattutto giovanile, i programmi settoriali nell'industria, il controllo effettivo sui prezzi, la lotta all'evasione fiscale.

Nel corso della seduta di ieri e tra gli altri intervenuto il demoproletario Massimo Gorla per annunciare il voto contrario del suo gruppo.

g. f. p.

Devono essere resi disponibili per le Regioni i fondi ex ONMI

ROMA — Il ministro Falco è stato impegnato dalla commissione Sanità della Camera ad elevare per il '78 da 70 a 110 miliardi il contributo dovuto dallo Stato alle Regioni per le attività già svolte dall'ONMI (disciolta) e ora affidate ai Comuni. Inoltre, il governo verrà invitato a rendere disponibili per le Regioni i fondi (pari a 1 miliardo 300 milioni) devoluti all'ex ONMI attingendo alla tassa di soggiorno.

A tali impegni il governo è chiamato, con o.d.g. discussi, in sede di definizione del progetto di legge integrativo della legge di scioglimento dell'ONMI, con il quale si riaprono per sessanta giorni (a decorrere dall'entrata in vigore del provvedimento) i termini a favore dei creditori per rivalersi delle somme ad essi dovute dall'ex ONMI. Si precisa in particolare che non dovranno essere riproposte le domande già presentate, anche se fuori termine, dai creditori all'ufficio liquidazione dell'ONMI. Al personale dell'ente disciolto è consentito di optare per il mantenimento della posizione assicurativa già costituita, indipendentemente dall'ente presso il quale l'interessato è trasferito. L'opzione dovrà essere esercitata entro sei mesi dalla comunicazione del provvedimento di trasferimento o entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di modifica.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 6 aprile.

Riunioni al Senato dei partiti impegnati per l'aborto

ROMA — Si sono riuniti ieri a Palazzo Madama per esaminare problemi connessi all'iter del disegno di legge sull'aborto, i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato dei partiti che già alla Camera hanno votato a favore della legge. Erano presenti il compagno Perna per il PCI, Ferralasco per il PSI, Anderlini per la Sinistra Indipendente, Spadolini per il PRI, Ariosto per il PSDI e Balbo per il PLI.

Al termine della riunione è stato emesso il seguente comunicato: «I presidenti dei gruppi senatoriali corrispondenti i partiti che alla Camera hanno votato il testo della legge dell'interruzione della gravidanza si sono riuniti al Senato per uno scambio di idee al termine della discussione generale in commissione, in vista di delineare una comune piattaforma di alcuni emendamenti migliorativi al testo stesso, tali da non snaturare nè lo spirito nè le finalità di una legge che risponde, per comune convinzione, all'esigenza di riparare ad una grave piaga sociale come l'aborto clandestino». Un'altra riunione è stata promossa per oggi alle 10 allargata agli esperti senatori dei rispettivi gruppi.

Appello del Consiglio comunale

Impegno unitario a Firenze contro provocazioni e manovre eversive

Isolare chi mira a creare un clima di tensione - Ferma condanna della violenza al Consiglio regionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un appello alla civile convivenza e al confronto democratico è stato lanciato ieri dal Consiglio comunale di Firenze che, facendo proprie le parole del sindaco compagno Elio Gabbuggiani, ha preso posizione, dopo un ampio dibattito, sui problemi dell'ordine pubblico. Nel documento si sottolinea non solo la necessità di un impegno unitario degli organi dello Stato e delle forze democratiche, ma anche l'esigenza di affrontare alla radice i problemi che determinano tensioni sociali, nel Paese e soprattutto fra le masse giovanili.

Come si ricorderà negli ultimi tempi Firenze è stata ed è tuttora uno dei punti caldi della provocazione e degli attacchi eversivi, anche se il senso di responsabilità delle forze politiche e sociali, delle assemblee rappresentative, dei cittadini ha fino ad oggi impedito lo scontro. Non sono mancati comunque episodi di teppismo, di violenza e attentati che rappresentano un segnale allarmante. Basti pensare — solo per citare gli ultimi in ordine di tempo — agli attentati al Palazzo degli affari, alla Corte di appello, alla Confapi alla Tecnotessile di Prato, alle sedi dei partiti democratici, fino a quelli recentissimi — rivendicati ancora una volta dalle sedicenti «unità combattenti per il comunismo» — contro sette sedi della DC e contro il Comitato regionale e la redazione de «Il Popolo».

Questi atti hanno trovato la condanna unanime delle forze democratiche e lo sdegno dei cittadini. Il PCI lo ha espresso con un documento approvato dal congresso dei comunisti toscani. Una condanna ferma è venuta anche dal presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi con una comunicazione in apertura dei lavori dell'Assemblea regionale, che ha espresso solidarietà alla DC.

Intanto per questa sera alle 17 al Palazzo dei Congressi di Firenze, è annunciata una manifestazione promossa dalla DC, alla quale parteciperà l'on. Aldo Moro. Unanime quindi è il richiamo alla vigilanza, alla mobilitazione unitaria e democratica in una città che ha già dato tante prove di fermezza, di impegno civile, di capacità nel saper isolare la provocazione. Un richiamo necessario in un momento delicato che vede Firenze sede di avvenimenti, indagini e processi sui quali può facilmente essere intestato un clima di particolare tensione. Infatti, proprio oggi dovrebbe aversi la sentenza del processo sui fatti di via Nazionale, nel corso dei quali trovò la morte il nostro compagno Rodolfo Boschi, e già sono state annunciate iniziative che possono degenerare con l'innesco di una qualsiasi provocazione.

Ci troviamo di fronte — ha detto il compagno Ventura intervenendo in Consiglio comunale — ad una situazione allarmante, ad una crescente spirale di azioni criminose. Tutto ciò richiama alla necessità di un maggiore rapporto fra le forze democratiche e popolari, all'esigenza di colpire le centrali eversive per smantellare le quali gli organi dello Stato devono fare per intero il loro dovere.

I CONGRESSI REGIONALI E DI FEDERAZIONE DEL PCI

Una nuova stagione di lotte per Napoli e per la Campania

Le positive esperienze politiche e le intese unitarie maturate negli ultimi tempi costituiscono la base di partenza per un'azione ancor più rigorosa ed efficace che muti il volto della società regionale - La relazione di Bassolino, il dibattito e le conclusioni di Minucci

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un dibattito profondamente regionalista, dai marcati caratteri unitari tipici di una lunga, già consolidata, comune elaborazione ed iniziativa politica, ma al tempo stesso ben dentro i temi aperti dalla situazione politica nazionale e dalla «svolta» di cui, Napoli e la Campania, avvertono particolarmente l'urgenza e la necessità: questo, in sintesi, il bilancio dei quattro giorni di impegnativa e attenta discussione al primo congresso dei comunisti della Campania.

Un bilancio — ha voluto ribadirlo il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del PCI, nelle conclusioni al cinema Metropolitan, presenti migliaia di giovani, donne, lavoratori — certamente non scontato. «C'era — ha detto — in tutti noi molta curiosità e qualche apprensione alla vigilia dei congressi regionali. Sarebbe stato unitario il congresso dei comunisti laddove per decenni ha prevalso — imposta dalle classi dominanti — una logica di separazione che ha teso a mortificare la società e le risorse?».

«La Campania — aveva sottolineato, tra dalla relazione introduttiva, il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale — è terra di "storie parallele" che non si incontravano. Nella società innanzitutto. Antica era la diffidenza, ad esempio, tra i contadini ed il popolino napoletano».

Divisioni e diffidenze aggravate, in tutto il dopoguerra, particolarmente negli anni '60, da un gioco spregiudicato della DC, tutta tesa a far prosperare — a partire dalle «economie separate» — i vari potentati di Gava, De Mita, Bosco, D'Arezzo, Vetrone.

La DC punta allora su una Napoli chiusa in se stessa e contrapposta alle altre province della regione, separata dal Mezzogiorno e dal Paese, in un succedersi di «scenari» che fanno del municipalismo la carta decisiva per vari ras e notabili locali che dalle divisioni traggono forza politica e potere.

La nascita della Regione, la crisi profonda del centro-sinistra, l'intollerabilità del disegno democristiano, l'elaborazione e l'iniziativa del movimento operaio e dei comunisti mettono in moto, invece, un processo di lotta e di unificazione politica di ben altro respiro e qualità. «La vertenza Campania — osserva Bassolino — ha ottenuto successi politici, ha cambiato la mentalità, la "testa" di grandi masse lavoratrici, che hanno imparato a lottare insieme, ha consentito al sindacato di compiere un salto politico rispetto al passato, ha indotto i comunisti a ragionare in termini regionalisti da Napoli fino al Cilento».

Di qui, specificamente, le novità (e, perché no?, i problemi) del primo congresso regionale: dopo il 15 e 20 giugno i comunisti amministrano, infatti, il Comune e la Provincia di Napoli, la Provincia di Avellino. Hanno stabilito «intese programmatiche» per il governo della Regione e della Provincia di Caserta, portano avanti una incalzante opposizione contro anacronistiche giunte centriste o di neocentrosinistra imposte dalla DC, dopo anni di paralisi e di logoramento delle istituzioni, a Salerno e Benevento.

«E tuttavia — ha detto Nando Morra, segretario regionale della CGIL — una divaricazione esiste: da una parte vi è una forte avanzata delle sinistre, un mutamento del quadro politico, dall'altra le resistenze, le trame, il peso della crisi».

«Intanto — nota il compagno Bario De Giovanni — la DC opera il tentativo di recuperare il blocco delle alleanze intorno ad uno stato che riconferma assistenziale e clientelare. «Nel solo 1976 — osserva il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi — in Campania le ore di cassa integrazione sono passate da 7 a 14 milioni, mentre la tendenza nazionale era inversa».

«La manovra oggi è chiara — nota Michele D'Ambrosio, segretario della federazione comunista irpina, una delle zone in cui più devastanti sono stati gli effetti dell'emigrazione di massa e del sistema assistenziale della DC — si dice che non bisogna disturbare la ripresa che c'è, ma sostenerla. Si mira, cioè, alla ripresa del vecchio modello, a non fare investimenti per rinnovare».

«E' assolutamente necessario perciò indicare nuove priorità produttive — dice il professor Fabiani, delegato di Napoli — facendone partecipi braccianti e contadini, magari traverso un rapporto con ricercatori, scienziati, tecnici. Vi sono nella regione 25 mila ettari che potrebbero essere irrigati, ma non lo sono ancora nonostante che le opere sono già state approntate; intanto si registra, nelle campagne, la riduzione di oltre 30 mila unità produttive, mentre la superficie agraria coltivata è diminuita — tra il '60 e il '70 — di 200 mila ettari».

«Valore decisivo — sottolinea nel suo ampio intervento il compagno Abdon Alinovi, della direzione e responsabile della commissione meridionale — hanno le prossime settimane e i prossimi mesi per le scadenze poste dalla domanda di lavoro dei giovani, dai drammi che scoppiano e per le stesse scadenze politiche: è in questa primavera che occorre un nuovo governo nazionale ed un programma concordato che avvii il rinnovamento dell'economia del paese e in particolare del Mezzogiorno».

L'urgenza della crisi e delle scelte ritorna praticamente in tutti gli interventi, sia parte da diverse angolazioni. Ne parlano Dela Carri e Nicchia, segretari delle federazioni di Benevento e Salerno, i numerosi delegati operai, i giovani e le donne, che particolarmente avvertono il peso della situazione.

«Gli effetti disastrosi della crisi economica — avverte il compagno Andrea Geremicca, segretario della federazione napoletana — possono indurre a Napoli grandi masse povere. Oseredate, a separarsi dalla classe operaia e, forse dalla democrazia e dalle istituzioni; possono disarticolare sempre più il movimento di lotta che c'è tra queste masse e farlo esprimere proprio nella richiesta di interventi assistenziali, che comunque assicurino loro la sopravvivenza».

«Spostare l'asse della spesa pubblica statale, regionale e locale in senso produttivo — ribadisce Alinovi — costituisce una vera rivoluzione rispetto alla tradizione assistenziale e corporativa». Insomma — sostiene il segretario regionale del PCI — i partiti democratici ed il movimento di lotta, giungono al «cimento dei contenuti», delle scelte di fondo, della capacità di governare la realtà e lo Stato. E' un cimento arduo per tutti i comunisti, compresi ma in primo luogo per la DC. L'ha detto alla Regione, ad esempio — pur segnata e determinata dalla straordinaria crescita delle forze popolari — non può sentirsi che per riconoscere i comunisti come forza di maggioranza, anche se non ancora presenti nell'esecutivo, si paga, il prezzo dell'immobilismo e dell'inefficienza» e per questo il segretario regionale del PCI propone ai comunisti e alle altre forze politiche contenute nel dibattito (in maniera non formale) obiettivi immediati e qualificanti.

«Man mano che avanzeranno nuovi contenuti, rinnovatori e sotto la spinta di massa potrà prendere corpo la formazione di un governo di unità regionalista, che è la prospettiva da far maturare nella coscienza del popolo».

«Noi abbiamo lavorato — ha aggiunto Bassolino — per portare avanti la situazione politica. In modo non soddisfacente, bisogna dirlo. Un vizio di verticismo c'è stato e non siamo riusciti ad accompagnare ad un voto, non ad una politica ma ad un voto, di astensione, una reale politica di mobilitazione e di lotta di massa. Non è andata avanti, nello stesso tempo l'iniziativa dal basso».

«Anche per questo l'impegno assunto in Campania — ha voluto sottolineare anche il compagno Scarano, segretario della federazione di Caserta — è per una nuova, impegnativa stagione di lotte meridionalistiche, che sappiano unire i lavoratori del Nord e del Sud, gli occupati ed i disoccupati, le città e le campagne in una «progetto di nuova società».

«In questo — conclude il compagno Minucci — è il valore della nostra linea politica unitaria, di saper cogliere ed esercitare cioè — senza cedimenti — una critica ferma verso il sistema e i metodi del potere democristiano e nel sapere, contemporaneamente, mediare offrendo un terreno positivo di confronto e di costante iniziativa politica».

Rocco Di Blasi

Siracusa: un ritorno alla terra non «romantico» ma produttivo

Iniziative concrete per il recupero di un grande patrimonio scarsamente utilizzato - Emarginazione e disgregazione all'ombra delle ciminiere

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Tra Noto e Pallizzolo, località Madonna del la Scala, con un sopralluogo di massa, i giovani disoccupati, i contadini, il sindacato hanno localizzato 17 ettari di terreno, dove intendono far sorgere una cooperativa integrata, produttrice di foraggi ed un capannone-porcilaia; a Buscemi i fratelli senza lavoro dei soci di una vecchia cooperativa fallita vogliono utilizzare un vasto appezzamento di 50 ettari, per trasformare la terra, adibita per adesso al pascolo brado; a Carlentini si discute se sono ancora una volta i giovani, diplomati e laureati, i protagonisti di un centro di produzione di carni alternative, pollame e conigli. A Pachino, progettano di rilevare e di far rinascere l'Isia, una azienda di serre, abbandonata dal principe Gutierrez Spadafora.

Da Siracusa, dal XIII Congresso dei comunisti di questa provincia nodale della Sicilia viene dunque una indicazione di portata nazionale per la occupazione giovanile. Un modo concreto di grande valore politico, per sperimentare forme nuove di cooperazione, un «ritorno alla terra» privo di venature romantiche, basato sulla crisi della ipotesi di sviluppo distorto della chimica e della petrolchimica (che qui ha la più alta concentrazione di ciminiere in Europa) e sui pericoli attualissimi e drammatici di una disgregazione e di una emarginazione che colpisce le nuove generazioni, le disoccupate dal più grosso nucleo di classe operaia che c'è in Sicilia e dalla sua linea di rinnovamento democratico.

Si tratta, è chiaro di uno solo dei temi affrontati nel corso delle due intensissime giornate di dibattito aperto da una articolata e stimolante relazione del segretario, Orazio Agosta e conclusa, dopo 40 interventi, numerosi «salati» di diverse organizzazioni e forze politiche democratiche (undici delegati hanno dovuto rinunciare a prendere la parola) da un intervento del compagno Achille Occhetto segretario regionale siciliano, della direzione.

Il polo industriale di Siracusa — ha detto Agosta — può diventare un continuo esplodere di problemi irrisolti. Si va dal ridimensionamento dei fertilizzanti da parte della Montedison, alle minacce alla occupazione non solo nell'«indotto», ma nelle aziende più forti, al grave inquinamento di Priolo, all'insorgere di spinte anche irrazionali determinate da questo terreno di coltura. Da qui, l'interesse e il largo spazio che ha avuto nel dibattito il bilancio dell'originalissima esperienza fatta, a partire dalla vertenza con i grandi gruppi chimici, nel senso della saldatura attorno al movimento operaio, di un vasto schieramento di forze con apposito comitato di coordinamento anche alla luce delle difficoltà registrate nello sviluppo delle linee emerse dalla recente e importantissima conferenza di produzione della SINCAT - Montedison di Priolo in relazione all'avvenire dell'area Gela-Licata-Siracusa, per una diversificazione delle produzioni chimiche, in direzione dello sviluppo articolato e diffuso della economia siciliana.

Non a caso — è uno dei temi più interessanti venuti fuori dal congresso — su questa base si è determinata una situazione nuova nei rapporti tra le forze politiche: da Siracusa dopo il venti giugno vennero alcuni segnali di estremo interesse: la partecipazione organica a giunte DC-PCI, spesso con la partecipazione degli altri partiti laici, in diversi centri, a Sortino, ad Augusta, a Lentini, intese programmatiche al Comune capoluogo e alla provincia.

C'è bisogno di una svolta dunque, anche a Siracusa. Cosa risponde la Democrazia Cristiana? Santi Nicita, segretario provinciale scudo crociato, nel suo saluto ha sottolineato con forza la positività della nuova situazione. E' finito finalmente, ha detto. Il lungo periodo della contrapposizione e delle discriminanti anticomuniste, che tanto hanno recato non solo a Siracusa, ma a tutta la società italiana. Ma — ha aggiunto con franchezza — incontriamo alcune difficoltà nella nostra base, nel nostro elettorato, al nostro interno.

«Quale base?», gli è stato chiesto di rimando. Forse quella degli operai chimici, che si battono a fianco degli operai comunisti nella vertenza per lo sviluppo? Forse i braccianti, quando i due caduti di Avola (nel 1977 sono nove anni dall'eccidio) erano militanti della CISL? E' la D.C. che deve scegliere — ha concluso, dunque in conclusione Occhetto — mettendo da parte un calcolo che non solo si rivela errato, ma pericoloso. L'ipotesi su cui una parte della DC sembra muoversi e che tendendo a metà strada tra dialogo e contrapposizione, il PCI possa logorarsi? A logorarsi e gravemente, in realtà, sarebbe un'intero il sistema democratico. Per questo il PCI non accetta di star fermi a Siracusa come in Sicilia.

Vincenzo Vasile

Ampio dibattito al Senato sulla situazione sanitaria del Paese

Le future convenzioni dei medici dovranno collegarsi alla riforma

Rimosso il blocco nella contrattazione - I maggiori oneri rinviati al '78
Il compagno Merzario documenta la grave crisi del sistema sanitario

ROMA — Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che rimuove il blocco delle convenzioni che regolano i rapporti fra gli enti mutualistici e il personale sanitario medico e ausiliario (blocco introdotto nel '74 con la legge 386 e diventato anacronistico in conseguenza delle ulteriori e gravi inadempienze governative in materia di riforma sanitaria) e introduce il principio della convenzione unica.

Il provvedimento da lungo tempo atteso dal personale sanitario, ha potuto essere sbloccato a conclusione di un lungo dibattito in commissione sanità dopo che è stata accolta la richiesta comunista di evitare un aggravio della spesa sanitaria. La legge non si limita a restituire alle parti la libertà di contrattazione sindacale, ma introduce anche alcune importanti innovazioni tra cui la convenzione unica nazionale per le singole categorie sanitarie, la fissazione del numero massimo globale di assistiti per ciascun medico, la disciplina delle incompatibilità del rapporto convenzionale rispetto ad altre attività mediche, la determinazione di un rapporto ottimale medico-assistiti al fine di stabilire il numero di medici convenzionabili in ogni Comune e raggruppamenti di Comuni.

Per decisione unanime — come detto — ogni eventuale maggiore onere derivante dalle nuove convenzioni è rinviato al 1. gennaio 1978. Per i medici condotti, che in questi giorni hanno manifestato preoccupazioni per una norma che li riguardava, la questione è stata risolta rinviando alla riforma sanitaria una più moderna regolamentazione. Ora il provvedimento passa alla Camera per l'approvazione definitiva.

Il dibattito è stato occasione per collegare il provvedimento — che non è certo una «miniriforma» nè uno stralcio della riforma, come ha sottolineato il compagno Gaetano Merzario — e il quadro sanitario generale del paese, soprattutto alla esigenza non più rinviabile di attuare il servizio sanitario nazionale.

Il senatore comunista ha sottolineato lo spirito costruttivo con cui la commissione Sanità del Senato ha lavorato per rendere il provvedimento in armonia con i principi che debbono essere a base della riforma. E tuttavia — ha detto — la legge di riforma presentata dal governo dovrà tenere conto della legge n. 382 sui poteri delle Regioni e rispettare le scadenze di attuazione.

Del resto — ha proseguito Merzario — il processo di usura del sistema sanitario rende imprescindibile la riunificazione dei servizi sanitari e previdenziali in un unico servizio di sicurezza sociale il cui costo costituisce la metà della spesa pubblica ed è esorbitante e intollerabile, soprattutto se riferito alla bassa produttività sociale e alla iniquità delle prestazioni fornite.

Quanto al consumo dei farmaci esso ha visto più che triplicato, in pochi anni, il fatturato delle industrie del settore. Se per limitarne il consumo potrà essere adottata una delle tante soluzioni discusse e prospettate, si dovrà necessariamente intervenire anche sulla produzione dei farmaci per far sì che essa sia più rispondente al quadro sanitario del paese.

In attesa di poter discutere al più presto e in concreto sul testo definitivo della riforma sanitaria, i comunisti — ha precisato Merzario — interverranno perché non vengano dilazionati i tempi di scioglimento delle mutue con il passaggio dei relativi poteri alle Regioni. A questo riguardo il governo dovrebbe dare precise assicurazioni sulla destinazione dei 63 mila dipendenti degli enti mutualistici.

Affrontando infine la questione più controversa della riforma sanitaria, e cioè il suo costo in rapporto alle disponibilità finanziarie, il compagno Merzario ha definito pretestuosa e fuorviante la polemica sviluppatasi a margine del Consiglio dei ministri all'atto della discussione della riforma. Particolarmente assurdo è il voler ignorare lo stato di indebitamento già consolidato delle gestioni mutualistiche e del fondo ospedaliero riservato alle Regioni considerando, come vorrebbe fare il ministro Stammati, tra i costi aggiuntivi, un deficit pregresso che, con o senza riforma, deve comunque essere sanato. Intanto va rilevato che il costo della mancata riforma si aggira sui 10 miliardi al giorno e quindi, il nuovo rinvio di questi ultimi mesi, ha già provocato una nuova perdita di circa 1.200 miliardi.

co. f.

Oggi assemblee di giornalisti

ROMA — L'azione sindacale iniziata dai giornalisti italiani per il rinnovo del contratto nazionale di categoria — contrastato dall'intransigenza della controparte editoriale — continuerà oggi, mercoledì, con la sospensione del lavoro per due ore nei quotidiani, agenzie di informazione quotidiana per la stampa e periodici.

Durante lo sciopero si terranno in tutte le redazioni assemblee dei giornalisti con la partecipazione dei dirigenti sindacali per dibattere le motivazioni che sono alla base dell'azione

IL 23 APRILE MANIFESTAZIONE NAZIONALE A NAPOLI

Giornata di lotta per l'occupazione giovanile

Indetta dalle Leghe e dai Comitati dei disoccupati — Adesioni della FGCI-FGSI-FGR-GA

ROMA — E' possibile lanciare una grande mobilitazione di massa per l'occupazione, far estendere il movimento dei giovani facendo scendere in campo, insieme agli studenti, i disoccupati, i ragazzi e le ragazze che svolgono un lavoro nero o precario? Per le Leghe dei giovani disoccupati e per i comitati di lotta per il lavoro non ci sono dubbi: tutto ciò non solo è possibile ma è necessario farlo al più presto se si vuole veramente arrivare al mutamento delle condizioni di vita, di studio e di lavoro della gioventù.

Gli obiettivi per realizzare questo programma sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa organizzata dalle Leghe dei disoccupati, che hanno presentato un documento sottoscritto anche dalla FGCI, FGSI, FGR e Gioventù aclista. «La prima scadenza che ci siamo dati — ha detto Maddalena Tulanti, una ragazza disoccupata di Napoli — è una grande giornata di lotta nazionale per l'occupazione: un momento importante per rilanciare l'iniziativa delle leghe in tutto il Paese partendo dalle esperienze compiute negli ultimi tempi in Campania, Abruzzo, Sicilia, Calabria e in alcune città del Nord».

La manifestazione nazionale si terrà a Napoli il pomeriggio del 23 aprile, dopo l'assemblea generale delle Leghe e dei Comitati di lotta per il lavoro.

«Al movimento delle scuole e delle università — ha aggiunto Maddalena Tulanti — noi proponiamo di discutere nelle assemblee i contenuti del nostro documento. Siamo convinti che la battaglia per il lavoro e vincente solo se si riuscirà a saldare in un fronte unitario le masse studentesche e i giovani in cerca di occupazione. E' per questo che riteniamo importante la giornata di lotta del 16 aprile indetta dagli studenti nelle scuole romane».

Il documento preparato dalle Leghe, e approvato dai movimenti giovanili indica come problema prioritario l'abrogazione della vecchia legge sull'apprendistato e il suo superamento in un nuovo istituto di preavvio al lavoro. La piattaforma che dovrà uscire dall'incontro di Napoli — secondo le Leghe e i movimenti giovanili — dovrà richiedere fra l'altro, l'immediata approvazione di misure per l'occupazione giovanile che contengano scelte qualificanti in direzione del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della occupazione femminile, di una profonda qualificazione e riqualificazione; l'opposizione ad assunzioni nelle pubbliche amministrazioni che prescindano da profonde modifiche nella struttura dei servizi.

Quello che chiediamo — si legge nel documento — non è una legge tampone, ma un complesso di misure che vadano nella direzione di un vero e proprio piano del lavoro che unisca strettamente le misure straordinarie con quelle di risanamento del mercato del lavoro. E' per questo che è necessaria una riforma del collocamento, garantendo un controllo pubblico sulle assunzioni e sul rapporto tra collocamento e formazione professionale.

L'agricoltura — continua il documento — è un terreno decisivo per la creazione di nuove possibilità di lavoro: nell'immediato è importante sviluppare un movimento per la valorizzazione delle terre incolte e mal coltivate, per conquistare una nuova legge per la concessione delle terre e per favorire le cooperative dei giovani. Grande attenzione viene quindi riservata alla funzione degli enti locali per la promozione di una vera campagna di lavoro civile in tutti i settori di emergenza nazionale (rinascita del Friuli, assetto idrogeologico).

Una vera politica del lavoro — conclude il documento — può essere attuata solo da un governo che si fondi sul consenso e la partecipazione alla direzione politica di tutte le forze democratiche e popolari e innanzitutto di quelle che rappresentano il movimento operaio. Per quanto riguarda il rapporto con il movimento sindacale, l'obiettivo è quello di superare i ritardi delle Confederazioni sui problemi dei disoccupati: incominciando a trovare un terreno di confronto nei consigli di zona e nei prossimi congressi.

Come è stato sottolineato più volte nel corso della conferenza stampa sarà compito ora: possibile sforzo per estendere il movimento unitario in particolare il confronto, già avviato, continuerà sia con il PDUP (che in linea di massima non è in disaccordo sulla maggior parte dei temi proposti), sia con il movimento giovanile dc.

n. ci.

Voto deliberante della Commissione P. I. della Camera

Portato a tre miliardi il contributo alla Biennale

ROMA — La legge che porta da 1 a 3 miliardi l'anno il contributo statale alla Biennale di Venezia è stata, nei vari articoli, votata ieri dalla commissione Istruzione della Camera convocata in sede deliberante, che ha emendato anche la legge di riforma dell'Ente. Il voto sull'intera legge — che risulta dall'unificazione di tre proposte, fra cui una PSI-PCI — ha dovuto però essere rinviato in quanto la legge che assicura la copertura (quella sulla distribuzione degli utili delle lotterie nazionali) non è stata ancora pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Sul lavoro della Commissione, la compagna on. Alessandra Melucco Vaccaro, ci ha dichiarato: «La nostra posizione era ed è perché si provvedesse subito ad assicurare un adeguato e stabile finanziamento alla Biennale, sulla base delle esigenze statutarie dalla crescita di problematica, di iniziative, di scelte operative, secondo il tracciato dei programmi delineato dall'Ente: tuttavia non ci siamo sottratti rispetto alle richieste di andare ad alcune modifiche statutarie, all'impegno di ricercare un punto di approdo unitario, che giudichiamo nel suo complesso positivo, in particolare per la parte concernente le attività permanenti e il decentramento culturale, e/o in un organico delle istanze dell'associazionismo democratico e al fine di rendere le attività della Biennale anche momento qualificante di crescita culturale di massa e luogo di libero confronto di idee e di elaborazione».

Le modifiche statuiscono anzitutto che la partecipazione alle manifestazioni della Biennale avviene «per invito: rivolto agli autori dal Consiglio direttivo che, qualora lo ritenga opportuno, si consulta con i componenti stranieri del paese stranieri le forme di collaborazione da prevedere nei programmi e nei regolamenti».

Novità anche per ciò che attiene il vertice della Biennale: in primo luogo, il sindaco di Venezia può essere rappresentato da un suo delegato nel Direttivo e nella funzione di vicepresidente; in secondo luogo, ferme restando le prerogative del presidente, del vice e del segretario generale, la legge prevede che il Consiglio direttivo «istituisca al suo interno, per l'espletamento degli affari correnti, un Comitato esecutivo composto dal presidente, dal vice presidente e da tre consiglieri», al quale, ma solo con voto consultivo, partecipa il segretario generale.

Inoltre, il progetto prevede la possibilità per i membri del Consiglio direttivo, di essere immediatamente riconfermati, limitatamente ad un quadriennio, e che le riunioni del Consiglio in prima convocazione, per essere valide, hanno bisogno della presenza dei due terzi dei componenti ed in seconda convocazione della maggioranza assoluta.

Un altro corpo di modifiche concerne la finalizzazione dei fondi, con la direttiva che quota parte del bilancio annuale dovrà essere destinata «sulla base di impegni programmatici all'attività permanente e alle iniziative per il decentramento», e detta direttive per la massima partecipazione, attraverso un incontro pubblico annuale con organizzazioni culturali, sociali e politiche, alla fase preparatoria del programma delle manifestazioni.

L'esperienza ha indotto inoltre il legislatore ad occuparsi dell'impegno dei direttori delle diverse sezioni, che — è detto nell'articolo 4 — possono durare in carica solo 4 anni e «sono tenuti ad assicurare una loro continuativa ed adeguata presenza a Venezia», e della posizione degli «esperti» la cui funzione viene definita a «carattere consultivo».

a. d. m.